



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

782.421640794518744 (23.) FORME VOCALI PROFANE. CANZONI di musica leggera occidentale.
Competizioni, festival, ricompense, sostegno finanziario. Sanremo

MARCO RETTANI
NICO DONVITO

**HO VINTO
IL FESTIVAL DI SANREMO**
STORIE DI VITA E DI MUSICA
RACCONTATE DA CHI IL FESTIVAL LO HA VINTO

Introduzione a cura di

AMADEUS



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-353-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 8 NOVEMBRE 2023

INDICE

- 9 *Introduzione*
a cura di AMADEUS
- 21 Diodato
- 31 Ermal Meta
- 43 Francesco Gabbani
- 57 Stadio
- 69 Valerio Scanu
- 79 Marco Carta
- 91 Lola Ponce
- 105 Simone Cristicchi
- 121 Marco Masini
- 137 Alexia

- 155 Matia Bazar
- 173 Avion Travel
- 187 Annalisa Minetti
- 201 Jalisse
- 213 Aleandro Baldi
- 223 Enrico Ruggeri
- 237 Riccardo Cocciante
- 251 Pooh
- 269 Fausto Leali
- 281 Ricchi e Poveri
- 293 Tiziana Rivale
- 305 Riccardo Fogli
- 319 Homo Sapiens
- 331 Peppino Di Capri
- 343 Gilda
- 355 Iva Zanicchi
- 369 Nicola Di Bari
- 379 Bobby Solo

391 Tony Renis

403 Tony Dallara

419 *Ringraziamenti*

421 *Indice fotografico*

INTRODUZIONE

A CURA DI AMADEUS

2 agosto 2019: una giornata che ricordo alla perfezione, proprio come se fosse ieri. Quando mi comunicarono di essere stato scelto per ricoprire il ruolo di conduttore e direttore artistico del Festival di Sanremo ero fuori dall'Italia. Il sogno di una vita, una notizia né attesa né totalmente inaspettata, visto che negli anni precedenti mi era capitato spesso di sentire in giro il mio nome, anche se non c'era mai stato nulla di concreto. Pensavo che se la mia candidatura fosse stata reale qualcuno prima o poi me lo avrebbe fatto sapere.

In quell'occasione, il mio nome era un po' più ricorrente rispetto alle volte precedenti, dopo che Claudio Baglioni aveva confermato che non avrebbe proseguito con una nuova edizione del Festival. Probabilmente qualcuno remava a mio favore e qualcun altro forse meno, anche se devo ammettere di non essermi mai preoccupato di questo genere di questioni. Un po' come nel calcio, tendo ad impegnarmi per essere in forma e farmi trovare pronto per la partita.

Da quando mi occupo di Sanremo non mi è stato più possibile, ma prima mi capitava di spegnere il cellulare in vacanza, per potermi dedicare completamente alla famiglia. Così ero andato in Spagna ed avevo staccato il telefono. Ad un certo punto, il mio manager Lucio Presta contattò mia moglie Giovanna affinché mi dicesse di accendere il cellulare. Lì per lì non capii, ma una volta avviato il telefono sul display comparvero un mare di notifiche, come una specie di mitragliata.

C'erano chiamate da parte tutti i vertici Rai dell'epoca, ognuno dei quali mi aveva lasciato almeno una ventina di messaggi, al punto che pensai: "o mi cacciano o mi danno Sanremo", perché tutte quelle telefonate erano indicative di una notizia molto importante. Sentendomi con tutti loro, mi è stato poi confermato che si trattava fortunatamente della seconda ipotesi, così mi lasciai travolgere dalla gioia.

Ricordo che mi trovavo a Madrid in un posto molto carino, un parco con un laghetto artificiale. Lì registrai un video per il telegiornale, mi feci inquadrare da mio figlio dall'ombelico in su perché sotto ero praticamente in costume. Non volevo fare il mio primo collegamento al Tg1 in mutande, non mi sembrava carino. La sera in cui andò in onda il servizio, mi arrivarono più di settecento messaggi. Trascorsi due giorni interi a rispondere a tutti, perché mi sembrava doveroso ringraziare chi aveva speso del tempo per scrivermi, dagli amici e conoscenti fino a persone che non sapevo nemmeno come avessero potuto avere il mio numero.

Da quel preciso momento, il mio cellulare ha cominciato a squillare con una frequenza decisamente diversa rispetto al passato. Dire di aver quintuplicato il volume del mio traffico telefonico è riduttivo, perché è il ruolo che lo impone. Non tanto per essere diventato il presentatore di Sanremo, quanto per esserne a tutti gli effetti il direttore artistico. Soprattutto per come ho voluto intendere io questo ruolo, assumendomi appieno la responsabilità di tutto. Questo fa sì che tu debba essere reperibile sette giorni su sette, anche al sabato e alla domenica, come è giusto e normale che sia.

Un insegnamento ricevuto in prima persona da Pippo Baudo, l'uomo che, nell'immaginario collettivo, ha incarnato più di tutti l'idea di Sanremo. Prima ancora di ricevere questo incarico, lo avevo incontrato per caso in un ristorante di Roma, nello stesso periodo in cui il mio nome circolava nei rumors. Pippo mi aveva invitato al suo tavolo e mi aveva detto: "Se farai Sanremo ti dovrai occupare di qualsiasi cosa. Le canzoni le sceglierai unicamente tu e le dovrai conoscere a memoria, ascoltandole giorno e notte. Riceverai mille consigli e mille pressioni, ma alla fine l'ultima parola dovrà sempre essere la tua. Io stesso supervisionavo l'orientamento delle luci e dicevo la mia sulla scenografia, tu dovrai fare altrettanto. Solo così potrai organizzare un grande Festival, assumendoti ogni singola responsabilità".

Mi disse queste parole con affetto e da grande motivatore. Mi colpì molto questo suo discorso, anche perché non riuscivo ancora minimamente ad immaginare come si potesse mettere in piedi un evento di tale portata. Sapevo in cuor mio che aveva ragione, perché Sanremo ti mette in una condizione di assoluta visibilità, al centro di un faro di luce che ti illumina e ti porta a ricevere sia apprezzamenti che critiche. Solo occupandoti di tutto sei in grado di poter rispondere a qualsiasi quesito, perché se qualcuno ad esempio ti chiede per quale motivo hai deciso di far colorare le scale di giallo, non puoi permetterti di replicare domandando a tua volta: “Quali scale gialle? Le avrò fatte un altro”. Ecco, questo a Sanremo non può accadere, almeno per come si intende il ruolo di direttore artistico nel solco tracciato da Baudo.

Di quella chiacchierata, che non dimenticherò mai, ho cercato di fare tesoro sin dalla primissima ora. Le parole di Pippo mi hanno accompagnato in questi anni, indicandomi il giusto cammino e convincendomi che affidare le scelte ad altri non sarebbe servito a nulla, dato che alla fine la responsabilità sarebbe caduta comunque su di me. Ben vengano i confronti e i consigli del proprio gruppo di lavoro, ma oggi posso affermare che qualsiasi decisione è nata dalla mia testa. Se sono stato convinto di una cosa l’ho fatta e se ho sbagliato mi sono assunto la responsabilità dell’errore.

Da spettatore e da italiano, ho sempre pensato che il Festival abbia il merito di raccontare il nostro Paese, in tutti i suoi pregi e i suoi difetti. Confrontarsi con la storia di Sanremo è di forte impatto, la mia fortuna è stata quella di ritrovarmi in luoghi a me già noti. Volendo fare un paragone con il calcio, altra mia grande passione, è un po’ come se da ragazzino ti capita di fare il raccattapalle allo stadio. Osservi il campo, respiri l’adrenalina della partita e ti lasci coinvolgere dai cori degli ultras. Poi, giochi nelle giovanili e fai tutta la trafila per diventare un professionista. Quando finalmente ti si presenta l’occasione di debuttare in quello stesso stadio da protagonista in Serie A, puoi essere naturalmente agitato e carico di responsabilità, ma hai l’enorme vantaggio di conoscere quel posto, talmente bene che è come se un pochettino te ne fossi impossessato.

Questa è la stessa sensazione che ho avuto io, poiché da ragazzo sono stato a Sanremo tantissime volte come inviato delle radio, sia emittenti locali che network. Ho vissuto la città, sono stato all’Ariston a vedere le

prove, ho fatto la fila per richiedere interviste ai cantanti, a volte sono stato anche respinto alla reception di un grande hotel perché non avevo l'accredito e non potevo stare lì. Spesso e volentieri, era solo una scusa per respirare l'aria del Festival. Sono sempre stato un grande fan di Sanremo, sin da bambino, quando con la mia famiglia ci si riuniva davanti allo schermo che, all'epoca, trasmetteva in bianco e nero.

Così, quando mi è capitato di tornarci dopo tanti anni, ho riconosciuto strade e angoli che avevo perlustrato come inviato e come disc jockey. È un luogo che rispetto, perché lo considero sacro per la musica e per lo spettacolo televisivo. La storia dell'Italia passa da lì ed è inevitabile che gli ultimi settantaquattro anni siano legati al Festival. Nei confronti della kermesse nutro una profonda devozione e, proprio per questo, la considero un'esperienza che va affrontata con la consapevolezza che ti stai giocando il match più importante della tua vita.

In questi anni, non ho mai preso decisioni a tavolino. Organizzare Sanremo non è come fare una partita a RisiKo! in cui dici: "Ok, devo avere la tradizione, però poi mi devo occupare un po' dei giovani, quindi ne prendo due o tre". Nei miei Festival non ho mai adottato questo tipo di strategia. Mi sono lasciato guidare dalle sensazioni, potrei dire dal cuore, da quello che mi fa vibrare e in primis sempre dalla musica.

Ricordo che il primo anno, camminando per strada, ricevevo l'affetto della gente che mi fermava per farmi l'in bocca al lupo. Tutti, però, mi facevano una sola domanda: "Chi saranno i superospiti del prossimo Sanremo?". Nessuno mi chiedeva dei cantanti in gara, così ho capito che sarei dovuto partire dalle canzoni, selezionando proposte che il pubblico potesse avere voglia di ascoltare non solo durante il Festival o la settimana dopo, ma anche nei mesi successivi.

In mio soccorso è venuta l'esperienza di tanti anni in radio e quel concetto di pop che ho maturato nel tempo. Con le dovute proporzioni, mettere i dischi è un po' come fare il direttore artistico. Spesso si considera il pop come un genere di livello inferiore, quando invece dovrebbe rappresentare la massa e, come dice la parola stessa, la massima espressione popolare.

Sono partito dalla musica che pensavo potesse funzionare, dopodiché è chiaro che la parte più tradizionale non poteva essere esclusa, perché Sanremo è destinato ad aggregare l'intera famiglia. Il problema,

però, non era continuare a tenere la generazione dei miei genitori incolata allo schermo, bensì portare quella dei miei figli a guardare il Festival. La sfida è stata quindi quella di inserire, all'interno di un meccanismo rodato, la musica che, a mio avviso, fino a quel momento non era stata rappresentata in giusta proporzione.

Mi sono assunto la responsabilità di ribaltare la situazione, così la quota tradizionale è diventata minoritaria rispetto a quella giovanile. Non perché voglia ostacolare un genere o una determinata fascia di artisti, ma le rivoluzioni vanno attuate in maniera netta, senza ipocrisia e senza pensare alle quote, altrimenti si commetterebbe un gravissimo errore.

Comporre il cast di Sanremo non è come dividere una torta dando una fetta ad ogni commensale. Quando hai a che fare con una visione diversa e ti confronti con la meritocrazia, se ti ritrovi quindici valide proposte di giovani sconosciuti al grande pubblico, non puoi che assumerti la responsabilità di portarli con te sul palco, proprio come è accaduto ad esempio durante il mio secondo Festival. Questo è il modo in cui ho concepito Sanremo, partendo dalle canzoni in gara, mentre lo show è sempre venuto dopo.

La storia della manifestazione pullula di grandissimi vincitori, io ho avuto la fortuna di intercettarne alcuni. A partire da Diodato, un ragazzo bravissimo e che scrive molto bene. Ogni volta racconto l'aneddoto di quando lo chiamai. Il primo anno, infatti, contattavo io personalmente gli artisti per comunicargli di essere stati ammessi al Festival. Successivamente, invece, ho cominciato a dare le comunicazioni al telegiornale, quasi ad insaputa dei cantanti, proprio perché ognuno di loro avrebbe potuto inviarmi un pezzo buono anche all'ultimo momento.

Ricordo che, quando lo contattai, Antonio mi chiese con chi sarebbe dovuto venire a cantare, perché fino a quel momento era solito sentirsi proporre accoppiamenti con altri colleghi, dato che era considerato un talento poco conosciuto al grande pubblico. Io gli risposi che non avevo in mente di abbinarlo con nessuno e che *Fai rumore* l'avrebbe cantata da solo. Oltre che sua, la canzone era già perfetta così.

Poi, durante le prove, gli dissi: "Se all'apertura del ritornello allarghi le braccia come Modugno, secondo me puoi vincere il Festival". Non perché io abbia della particolari doti alla Nostradamus, era